



### I Servizi Ecosistemici

Matteo Vizzari, Fabio Lombardi,  
Lorenzo Sallustio, Gherardo Chirici,  
Marco Marchetti, Francesca Bottalico,  
Martina Cambi, Enrico Marchi,  
Susanna Nocentini, Donatella Paffetti,  
Fabio Salbitano, Cristina Vettori,  
Davide Travaglini, Raffaele Laforteza,  
Lucia Pesola, Elena Gioscia,  
Mario Elia, Giuseppe Colangelo,  
Giovanni Sanesi, Sebastiano Cullotta,  
Donato Salvatore La Mela Veca,  
Federico Guglielmo Maetzke,  
Sebastiano Sferlazza, Giorgio Baiamonte,  
Vincenzo Bagarello, Massimo Iovino



### Compensazione della CO<sub>2</sub> con una gestione forestale virtuosa: il caso del Parco Valle di Treja e di Phoresta Onlus

Valeria Gargini, Roberto Sinibaldi,  
Carlo Manicardi, Monica Lugli



### Tutela, conoscenza e promozione del patrimonio boschivo italiano: la Riserva Naturale Selva del Lamone

Diego Mantero, Luciana Carotenuto,  
Giulia Sozio, Alessio Mortelliti



### Indicatori di biodiversità nelle Aree protette del Lazio: il falco pellegrino e il biancone

Claudio Borghini, Enrico Tullio Pizzicannella



# Indicatori di biodiversità nelle Aree protette del Lazio

“Laddove sono presenti predatori apicali sono necessariamente presenti anche le loro prede a testimonianza di un ecosistema in salute”. Un’affermazione semplice, chiara e rigorosa dal punto di vista scientifico. È quanto scrive Enrico Pizzicannella, uno dei due autori, insieme a Claudio Borghini, di questo dossier. Ma la frase ne è anche l’assioma di fondo, dimostrato icasticamente con molte e bellissime immagini. Alcune davvero inaspettate, come quella che riprende il biancone nel nido, con un biacco. La presenza di questo grande accipitrìde è davvero straordinaria, soprattutto se si considera che il Parco dei Castelli Romani è in un territorio storicamente antropizzato e a due passi da Roma. Un’area nella quale sono conservati sorprendenti elementi di naturalità, che destano meraviglia anche negli addetti ai lavori. E Pizzicannella e Borghini, nell’esperienza maturata in decenni di osservazioni, anche loro stentavano a credere possibile una simile presenza nei Castelli Romani.

Ma prima del biancone, e per molti anni, i nostri autori hanno seguito diverse coppie di pellegrini che hanno nidificato sullo sponde del Lago Albano (un lago di origine vulcanica compreso nel Parco dei Castelli Romani, nel quale la metà del perimetro è costituito da ripide falesie a picco). Un lavoro particolarissimo, visto che si svolgeva con l’uso di microtelecamere mimetizzate dentro le cavità usate come potenziali nidi.

Roberto Sinibaldi, che ha curato questo dossier, all’epoca era il direttore del Parco dei Castelli Romani e fu colui che impresse la maggiore energia per la realizzazione del progetto. Un progetto che aveva la presunzione di annodare due concetti spesso ritenuti lontani, quello della conservazione e quello della comunicazione, dimostrando – dati alla mano – che la più efficace azione di tutela si fa con la partecipazione attiva dei cittadini.

La presenza del biancone potrebbe essere un catalizzatore per approfondire le analisi sulla flora e la fauna, in particolare nei Parchi, che talvolta, come in questo caso, nascondono stimolanti sorprese. È la testimonianza che esistono ancora spazi di manovra, ambiti di ricerca, elementi su cui fondare le istanze della conservazione e quelle di un diverso modo di gestire l’ambiente naturale.



Una spettacolare picchiata  
della femmina di pellegrino  
sul Lago Albano.  
(Foto di Claudio Borghini).

# Il “Progetto falco pellegrino” nel Parco regionale dei Castelli Romani. Comunicare per tutelare

di *Claudio Borghini*

*Documentarista e fotografo naturalista*

È trascorso del tempo, da quell'estate del 1995, primo indelebile incontro coi falchi pellegrini sulle falesie vulcaniche del lago Albano.

Un arco temporale relativamente lungo per noi, ma una frazione infinitesimale immaginando che ai pellegrini queste pareti appartengono probabilmente da tempi immemorabili. Da allora gli avvenimenti susseguiti in quella dimensione verticale del piccolo cratere sono stati tanti e tali da scandire spesso i ritmi delle nostre settimane. Dalla meraviglia per la scoperta della nidificazione di questa specie così vicino alle nostre case, allo sconcerto, di cui ho ancora un vivo ricordo, nel constatare l'improvvisa scomparsa della nidiata la primavera successiva, il passo fu breve per far maturare il sospetto che uova e pulcini fossero stati trafugati illecitamente. Erano tempi in cui questo rapace non poteva ancora essere considerato fuori pericolo estinzione, dopo i decenni bui che la specie aveva vissuto in tutto il mondo, principalmente a causa dell'inquinamento da DDT.

Il maschio di pellegrino tra le falesie del Lago Albano.

(Foto di Claudio Borghini).



In seguito, insieme all'amico e noto documentarista Lele Coppola, rinvenimmo altri elementi che resero il sospetto una certezza: chiodi da roccia infissi da chissà quanto tempo sopra i nidi, uno spezzone di corda dimenticato in una cavità e via dicendo. Iniziando a frequentare il sito ci imbattemmo in persone conosciute nell'ambiente come esperti falconieri, che esercitavano però notoriamente attività di bracconaggio. Riporto in particolare un episodio, quando da un incontro del tutto fortuito sul posto con uno di questi personaggi nacque uno "spontaneo" dialogo dove l'amico – forse per la voglia di mostrare quanto fossero approfondite le sue conoscenze della specie ed in particolare di quella coppia – arrivò ben presto a confidare, con malcelata spavalderia, che quella piccola caverna sospesa nel vuoto, da cui tre giovani pellegrini di quando in



quando si sporgevano a guardarci, era sfruttata da molti anni per il prelievo di uova e pulli. Lui stesso, lasciò capire chiaramente con quella sicurezza che si accompagna spesso a un certo senso di impunità, aveva in passato compiuto "l'impresa" visitando la cavità. Cosa che si accingeva a fare senz'altro anche in quei giorni, non fosse stato per quella casuale chiacchierata, in cui io, armato di telecamera e teleobiettivo, improvvisai, millantando il fatto che era in attivazione un programma di videocontrollo sulla coppia nidificante, essendo ben noto il fenomeno del furto di pulcini.

Quelle mie affermazioni, davvero pochissimo fondate, dovettero apparirgli però piuttosto credibili. Mi mise alla prova, domandando se fossi a conoscenza dell'esito della nidificazione dell'anno precedente, trovandomi preparato: gli riferii come anche in

Dalla telecamera posta all'interno del nido, straordinaria immagine del falco pellegrino con due pulli di dieci giorni e un uovo sterile.

*(Foto di Claudio Borghini).*





Il Lago Albano visto dalle  
falesie.  
(Foto di Claudio Borghini).





quell'occasione i pulcini erano spariti nel nulla, e calandoci sul nido ormai vuoto avevamo trovato su una piccola cengia adiacente un uovo sterile non schiuso, lì scostato probabilmente per fare il lavoro in modo "pulito".

Tanto bastò al signor Valerio (si era presentato con nome e cognome), che salutò e si congedò, definitivamente mi piace pensare, dopo aver comunicato una sorta di nostalgico abbandono di campo, nei confronti di un sito di nidificazione e approvvigionamento a suo dire ormai "troppo frequentato".

L'idea del videocontrollo forse maturò proprio quel giorno, da un *bluff* improvvisato che si sarebbe rivelato già efficace, come dimostrò il fatto che di lì a poco i tre giovani pellegrini si involarono finalmente indisturbati dal famigerato nido 3...

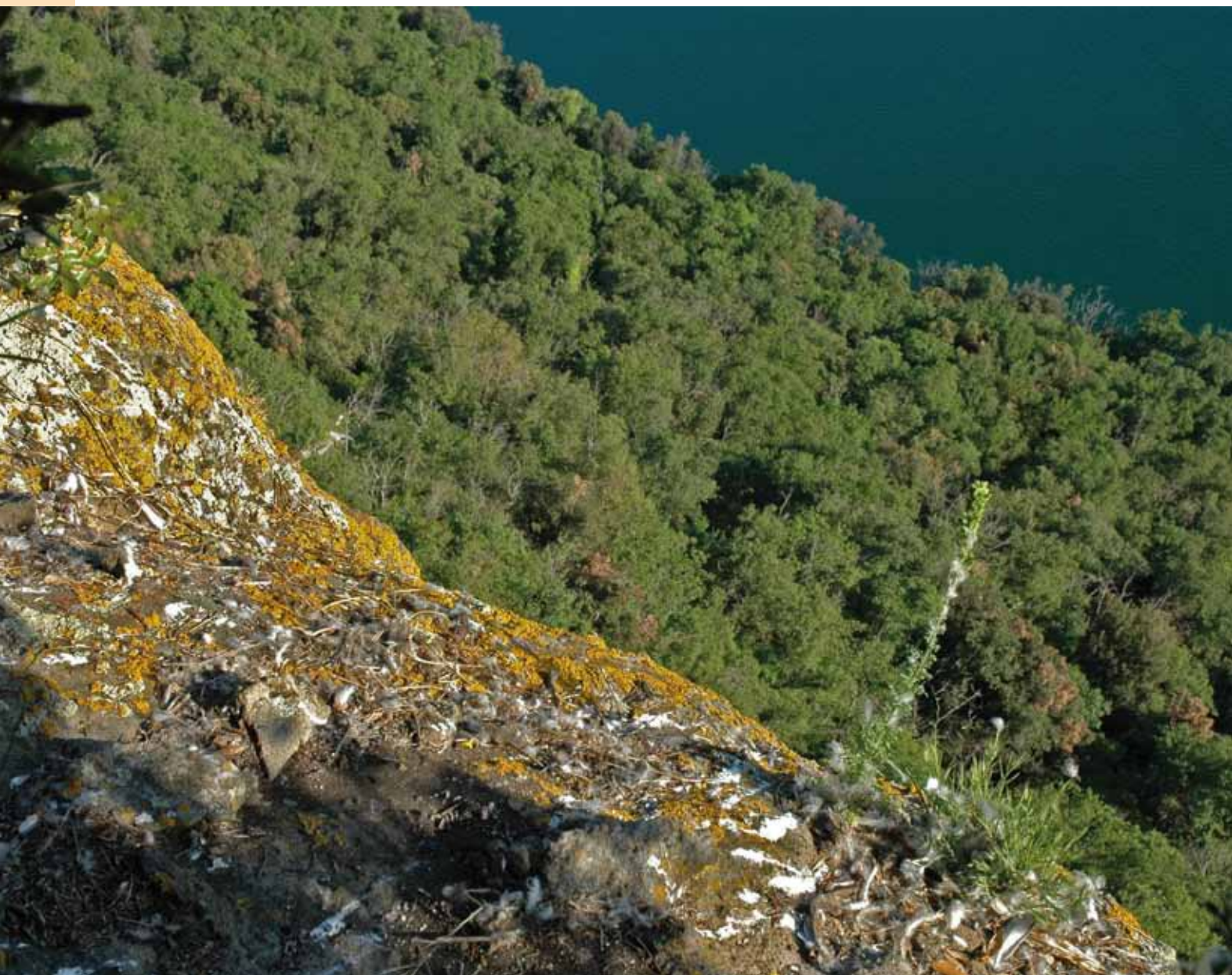
Ma non sarebbe bastata certo una palla a garantire la tranquillità alla coppia di falchi nel futuro; così cominciammo a crederci anche noi, e soprattutto ci volle credere il Parco dei Castelli Romani, con cui arrivammo a realizzare un'iniziativa che all'epoca si poteva definire davvero pionieristica nella sua tipologia.

Così già nei primi anni di sperimentazione, mini telecamere nascoste nei nidi dei falchi e controllate a distanza via cavo dai Guardiaparco permisero di ribaltare la situazione arginando definitivamente gli atti di bracconaggio sui nidiacei, e di iniziare una raccolta di dati scientifici sulla base delle immagini visionate.

La scelta successiva di dare un equilibrato risalto all'iniziativa doveva servire a rafforzare il concetto di coesione tra Parco e tutela dell'ambiente. I numerosi servizi

Posatoio utilizzato dal pellegrino per spiomare le sue prede.

(Foto di Claudio Borghini).



giornalistici e televisivi che si occuparono dell'iniziativa "Nido con Vista" trasmisero un preciso messaggio: i Pellegrini di Castel Gandolfo non si toccano; al Parco dei Castelli si fa sul serio.

Dopo diversi anni e una serie di nidificazioni dall'esito felice, l'iniziativa prese il volo su Internet, facendo entrare nelle case le straordinarie immagini in diretta provenienti da un nido naturale di falchi pellegrini. Così diveniva realtà l'ultima ambizione del progetto, quella di coinvolgere le popolazioni locali mettendole in contatto con la fauna protetta di casa nostra, e rendendole artefici loro stesse della tutela e della protezione dei propri valori.

E non è retorica quella che si racconta con i numeri: le migliaia di contatti avvenuti la mattina successiva all'annuncio mediatico dell'iniziativa, mandarono in blocco il server del Comune di Castel Gandolfo dove transitavano le immagini provenienti dal nido; ci vollero due giorni per individuare l'origine del problema, per cui gli impiegati dell'ufficio anagrafe distaccato dello stesso Comune, si erano trovati in difficoltà.

Un imprevisto ancora più gratificante per noi, avvenne quando con il Parco si decise di effettuare l'inanellamento dei falchetti al nido.

L'operazione venne organizzata nei minimi particolari con l'Istituto Nazionale di Fauna Selvatica (oggi ISPRA), ma nella fretta l'avviso previsto sul sito Internet del Parco fu pubblicato con ritardo; ne risultò una serie di telefonate di utenti allarmati, che credevano di aver assistito in diretta al rapimento dei pulcini nel nido, infilati uno

Femmina di pellegrino sulle rocce tufacee del Lago Albano.

(Foto di Claudio Borghini).



ad uno in sacchetti di stoffa da parte di un losco figuro – il sottoscritto – con corde e caschetto da roccia. Fortunatamente dopo 15 minuti di vuoto sconcertante, la diretta mostrava di nuovo i piccoli nel nido, pesati, misurati e provvisti di un anello di riconoscimento, ma nel frattempo era scattato una sorta di allarme generale, con decine di telefonate concitate al centralino del Parco. Questo episodio ci dà la misura di come i cittadini di un'Area protetta siano sensibili alla tutela e che quando questa viene agevolata da una comunicazione che in qualche modo coinvolge e rende conto del lavoro che viene fatto, le popolazioni locali rispondono positivamente diventando parte attiva del processo. L'esperienza del Parco dei Castelli ci insegna che, pur con tutta la cautela necessaria nel diffondere dati di una certa "sensibilità", occorre contestualmente trovare il modo per *"Comunicare l'Ambiente"* e i risultati che si conseguono. La conoscenza aiuta la tutela, creando quel consenso sociale necessario per rendere efficace il lavoro, non sempre agevole, dei Parchi.

Contrattempi del genere furono forse il miglior termometro dell'andamento dell'iniziativa, che dopo quel periodo di rodaggio procedette con le proprie gambe. Pur tra le problematiche gestionali vissute dall'ente nel corso del tempo. L'obiettivo primario della tutela era stato raggiunto, e poi mantenuto in essere, grazie anche alla scelta di divulgare delle informazioni secondo un modello corretto e responsabile. È fuor di dubbio che chi si "riforniva" ai nidi del lago agisse in tutta tranquillità anche grazie al fatto che pochissime persone erano a conoscenza della nidificazione.

Se quindi è un obiettivo strategico dei Parchi quello di promuovere sul territorio un equilibrato rapporto fra uomo e ambiente, l'attività di comunicazione e divulgazione – esercitata in modo competente e ben strutturato – oltre ad essere un preciso dovere di questi Enti, non può che rappresentare uno strumento fondamentale per l'ottenimento dello scopo.

Anno	Num.Nido	Giovani involati	Note
1996	1	-----	Bracconaggio
1997	2	2	
1998	2	3	
1999	3	-----	Probabile bracconaggio
2000	3	-----	Probabile bracconaggio
2001	1	-----	Bracconaggio
2002	3	4	
2003	2	4	Primo inanellamento effettuato direttamente nel nido (una delle tre femmine è quella rinvenuta il 5/10/2005 a Bracciano)
2004	3	-----	La covata di 4 uova è stata abbandonata spontaneamente. Il maschio presentava un evidente problema alla zampa destra, dopo ripetuti scontri con un terzo individuo immaturo, nei pressi del nido
2005	2	2	Secondo inanellamento effettuato direttamente nel nido
2006	4	3	
2007	4	3	
2008	5	3	
2009	4	3	Terzo inanellamento – in diretta Internet
2010	4	3	Quarto inanellamento
2011	4	2	Una delle 3 uova deposte è risultata sterile
2012	2	2	
2013	3	3	
		Totale 37	

Grazie all'inanellamento, uno dei pulli, divenuto ormai una splendida femmina adulta, verrà rinvenuto due anni dopo ferito a circa 100 km di distanza nell'areale del Lago di Bracciano; in seguito purtroppo morirà al centro di recupero LIPU di Roma, dove la radiografia aveva evidenziato diversi pallini di piombo nei tessuti.

Oggi nel territorio del Parco sono tre le coppie nidificanti di Falco Pellegrino.

Nella lista rossa regionale la specie è ancora indicata come potenzialmente minacciata per la persistenza di alcuni fattori di rischio che suggeriscono di non abbassare del tutto la guardia; tuttavia il Pellegrino sembra aver superato il periodo di crisi che in alcune aree del pianeta lo aveva spinto sull'orlo dell'estinzione, risultando oggi generalmente in espansione nel nostro paese. Al Parco dei Castelli Romani restano il merito e la soddisfazione di aver contribuito fattivamente a questo *trend* positivo.

### Principali dati sul sito di nidificazione e sul progetto di monitoraggio

Il territorio di nidificazione della coppia di *falco peregrinus* interessata dall'iniziativa è il cratere vulcanico del lago Albano o di Castel Gandolfo, all'interno del Parco dei Castelli Romani. Il sito di nidificazione è rappresentato dalle pareti rocciose dallo sviluppo irregolare, che circondano buona parte del cratere a sud-est. Dai dati raccolti a partire dal 1996, risultano 5 cavità o cenge rocciose utilizzate alternativamente dalla coppia come nido, catalogati con numerazione crescente secondo l'ordine cronolo-

Un adulto a sinistra e un giovane di pellegrino a destra su una cengia del Lago Albano.

(Foto di Claudio Borghini).



gico di rinvenimento. I nidi storici numero 1, 3 e 4 sono quelli sistematicamente fatti oggetto nel passato di atti di bracconaggio. Il nido 2, per la posizione particolarmente difficile da raggiungere, anche per la presenza di una proprietà privata soprastante (la collaborazione del proprietario Vincenzo Panicola sarà negli anni preziosa per la riuscita del progetto), ha visto l'involo dei giovani in tutte e quattro le occasioni in cui è stato scelto come nido dalla coppia dal '96 ad oggi. Il nido 5 in questi anni è stato utilizzato unicamente nel 2008, anche qui con esito positivo, mentre lo storico nido 1, utilizzato l'ultima volta nel 2001, sembra non essere più idoneo per l'accumulo di residui di roccia al suo interno.

Da notare come dal 2005 ad oggi le nidificazioni hanno sempre registrato un esito positivo, con l'involo da 2 a 4 giovani.

Per l'attuazione del progetto di video monitoraggio sono state utilizzate 5 microtelecamere nascoste in ciascuno dei 5 nidi noti. All'avvio della nidificazione viene attivato l'impianto del nido scelto dalla coppia, con l'apposizione di un pannello solare e una batteria ad alto rendimento; inizialmente, tramite speciali convertitori il segnale video veniva trasmesso via cavo telefonico, ad una distanza massima di 600 metri, fino alla postazione mobile dove i Guardiaparco erano in grado di visualizzare e registrare le immagini con un impianto portatile. A partire dal 2009, il sistema di trasmissione via cavo è stato sostituito con un piccolo impianto di trasmissione installato sulla parete rocciosa; qui il segnale digitale proveniente via cavo (opportunitamente mitmetizzato) dal nido viene nuovamente convertito in analogico, e quindi trasmesso sull'altra sponda del lago a circa 3 km, dove un impianto di ricezione installato sulla terrazza del palazzo comunale di Castel Gandolfo, trascodifica nuovamente le immagini in digitale, e le immette definitivamente sulla rete Internet, per la fruizione degli utenti tramite il sito del Parco.

## Il documentario naturalistico "Pellegrini a Roma"

Oltre alla funzione di controllo, le telecamere nascoste furono utilizzate anche per la raccolta di dati di notevole valore scientifico, e per la registrazione di immagini in qualità televisiva che hanno poi costituito la base per la realizzazione del documentario naturalistico "Pellegrini a Roma", di Claudio Borghini ed Emanuele Coppola, che racconta una affascinante storia di falchi e di uomini; documentario che ha ricevuto una menzione speciale alla rassegna internazionale dei documentari sui Parchi Sondrio Festival 2006, ha raggiunto la finale al Festival internazionale del documentario naturalistico di Ménéguote in Francia, ed è stato trasmesso due volte dal programma Rai 3 Geo&Geo.

# Biodiversità in crescita

di Enrico Tullio Pizzicannella

Ufficio Comunicazione Parco regionale dei Castelli Romani

Il Parco dei Castelli Romani è una delle maggiori aree protette della Regione Lazio. Si estende per 15.000 ettari, occupando una vasta area a sud est di Roma, sui resti di remote attività vulcano-tettoniche. Unico esempio di parco tenacemente voluto dai cittadini tramite la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare, in seguito alla quale fu istituito nel 1984.

La forte antropizzazione dell'area dei Castelli Romani e la incombente vicinanza alla metropoli romana, ne fanno un parco periurbano caratterizzato da complesse dinamiche gestionali. Quindici Comuni contraddistinti da una estesa conurbazione che sviluppano una pressione residenziale di oltre 300mila abitanti; un diffusissimo pendolarismo giornaliero; un turismo massificato da "gita fuori porta".

Tuttavia permangono significativi elementi di pregio sia dal punto di vista naturale, sia da quello culturale. Su un territorio di quindicimila ettari, ottomila sono rappresentati da boschi, tremila dagli specchi lacustri di Nemi e Albano, il resto da coltivi e borghi storici. Ci sono anche due aree SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e una ZPS (Zona a Protezione Speciale). Accanto a questo robusto patrimonio naturale, un altrettanto corposo patrimonio culturale: undici musei archeologici, novanta emergenze archeologiche, sontuose dimore rinascimentali tra Ville Tuscolane e Palazzi storici, diversi centri storici di grande valore.

Il territorio del Parco dunque, rappresenta il "cuore" dei Castelli Romani, obiettivo dell'attività di tutela dell'ente e al contempo di promozione dei suoi valori naturali e culturali.

Femmina di biancone nel nido con il pullo.  
(Foto di Claudio Borghini).



L'azione di tutela da parte dell'Ente Parco non è sempre stata di facile attuazione. Ciò a causa delle resistenze di alcune Amministrazioni locali a riconoscere le prerogative del Parco quale istituzione che, per obbligatorie disposizioni di legge e ancor prima, sarebbe da sottolineare, per una logica elementare, esercita azioni di tutela. La gestione territoriale nei Castelli Romani è stata fortemente condizionata dagli interessi edificatori che difficilmente si integrano con la tutela del territorio. Queste "complesse dinamiche gestionali", come le abbiamo definite, hanno fatto sì che, pur essendo stato istituito nel 1984, l'Ente Parco sia riuscito ad adottare il suo Piano del Parco – cosiddetto Piano di Assetto – soltanto nel 2009.

Eppure da quando esiste il Parco, in termini di biodiversità, i Castelli Romani hanno registrato consistenti incrementi. In particolare sono degni di nota i risultati che riguardano la fauna e che interessano diversi ordini: chiroterri, urodeli, falconiformi, carnivori e, in ultimo, gli accipitriformi.

Per quanto riguarda i Chiroterri, comunemente conosciuti come Pipistrelli, i risultati sono sorprendenti. Studi, frutto di ricerche effettuate in tempi diversi (1989-2004-2012) confermano un progressivo aumento del numero di specie. I dati rilevano la presenza di ben 12 specie di chiroterri. Uno di questi, il *Rhinolophus ferrumequinum* (Ferro di cavallo maggiore), è presente con una delle più numerose colonie del Lazio. Le specie sono tutte inserite nella Direttiva europea Habitat; tre di queste sono inserite sia nell'allegato II (specie la cui conservazione richiede la designazione di Zone Speciali di Conservazione), sia nell'allegato IV (specie che necessitano di una stretta protezione); le rimanenti nove specie sono inserite nell'allegato IV della Direttiva Habitat.

Tra gli anfibi, oltre alle già note popolazioni di rana dalmatina, tritone crestato e tritone punteggiato, particolarmente rilevante è l'individuazione di diversi siti riproduttivi, ben otto, della *Salamandrina perspicillata*, specie appartenente all'ordine degli Urodeli, non più presente nell'area del Parco dal 1841 ed ora nuovamente rilevata.

Particolarmente significativa l'azione di tutela svolta dall'Ente Parco, in collaborazione con le società Mediavideo Uno e Panda Film, messa in campo a partire dalla

Femmina di biancone  
nel nido con il pullo e un  
biacco.  
(Foto di Claudio Borghini).



seconda metà degli anni '90, relativa ad una specie particolarmente minacciata nel Parco, il *Falco peregrinus* (falco pellegrino). Questo falcone appartenente all'ordine Falconiformi è un rapace diurno con una nicchia ecologica particolarmente specializzata, alimentandosi esclusivamente di uccelli catturati in volo con una tecnica di predazione spettacolare. Questa specie è stata da sempre ricercata per la Falconeria, un tipo di caccia medievale esercitata ancora oggi, anche se soggetta a severe regolamentazioni. La coppia nidificante nel Parco dei Castelli Romani è stata più volte predata delle uova o dei pulli proprio per rifornire il mercato clandestino dei falconieri. L'azione di tutela nei confronti di questa coppia si è svolta su un doppio registro. Da un lato attraverso una assidua opera di controllo del sito di nidificazione ad opera dei guardiaparco, e dall'altro attraverso l'installazione di mini telecamere all'interno del nido (prima della presenza dei falchi) che hanno permesso di raccogliere informazioni relative all'attività riproduttiva, cova, cure genitoriali, fino all'involo. Le immagini sono poi state inviate, con un complessa operazione tecnologica (visto che il nido si trova su una parete a strapiombo), sul web attraverso il sito istituzionale dell'Ente. Questa operazione di Comunicazione ha ottenuto un successo notevole, riscuotendo il plauso di tanti cittadini che hanno potuto osservare in diretta ciò che accadeva nel nido. Organi di stampa, mass media, trasmissioni televisive, dal TG Ragazzi a TG regionali e nazionali, hanno contribuito alla diffusione e al successo dell'iniziativa. "Buongiorno Regione", una trasmissione di Rai Tre in onda al mattino, iniziava tutti i giorni collegandosi con l'interno del nido della coppia di pellegrini del Parco dei Castelli.

Questa brillante azione di Comunicazione svolta dal Parco, Mediavideo Uno e Panda Film, che ha consentito la diffusione della conoscenza e della sensibilizzazione sulla specie *Falco peregrinus*, in particolare sulla coppia nidificante nel Parco, ha contestualmente permesso di ottenere un sostanziale risultato di tutela. La coppia non solo non ha più subito predazioni, ma altre due coppie hanno iniziato a nidificare nel Parco. Questi sono i risultati che si ottengono quando la Comunicazione, consentendo diffusione della conoscenza e controllo sociale, è al servizio della tutela.

Tra i grandi predatori del Parco un significativo ed apprezzato ritorno è quello del *Canis lupus*, comunemente conosciuto come lupo appenninico. Questa specie, di cui non si avevano più notizie dalla metà dell'Ottocento, si è nuovamente riaffacciata nel territorio del Parco e dal 2004 lascia segni certi della sua presenza. In qualche occasione, purtroppo, sono stati ritrovati esemplari uccisi a causa di incidenti automobilistici.

Nel 2012 l'Ufficio Tutela ambientale del Parco, coadiuvato dai guardiaparco, ha svolto diverse sessioni di "snow tracking" nelle quali sono stati avvistati direttamente esemplari di lupo - in una occasione tre lupi di cui due giovani dell'anno - con il ritrovamento di impronte, peli, escrementi e tracce evidenti di avvenute predazioni.

Il 2013 è stato un anno particolarmente importante per la biodiversità nel Parco dei Castelli. Per la prima volta è stata accertata l'attività riproduttiva di una specie particolarmente significativa: il *Circaetus gallicus*, comunemente conosciuto come Biancone. Si tratta di una specie appartenente all'ordine degli accipitriformi che nidifica sugli alberi e si nutre esclusivamente di serpenti. Per questo motivo è chiamata "l'aquila dei serpenti". Un grosso rapace diurno di dimensioni notevoli, molto più grande della comune poiana e molto più simile, come struttura e dimensioni, all'aquila reale. La sua nicchia ecologica, fortemente specializzata, rende questo accipitriforme, un predatore all'apice della catena alimentare, particolarmente significativo dal punto di vista ecologico: laddove sono presenti predatori apicali sono necessariamente presenti anche le loro prede a testimonianza di un ecosistema in salute.



## Scheda

**BIANCONE****(*Circaetus gallicus*)**

Il biancone è un grande accipitrade caratterizzato da un'apertura alare che può raggiungere i 178 centimetri, e da una colorazione molto chiara nelle parti inferiori, che contrasta con i toni più scuri della grossa testa. La particolarità di questo rapace è che si nutre quasi esclusivamente di serpenti, a loro volta predatori collocati già molto in alto nella catena alimentare, che come tali non possono avere densità numeriche molto elevate in natura. Ne consegue che il biancone, così legato alla densità e produttività delle popolazioni di ofidi, rappresenta un ottimo indicatore della qualità delle reti trofiche nel proprio *home-range* di nidificazione (Petretti, 2011).

La nidificazione nel Parco regionale dei Castelli Romani, avvenuta su un alto Cerro (quercus cerris) ricoperto di edera, in area collinare a un'altitudine di ca. 860 metri, conferisce indubbiamente un'ulteriore valenza naturalistica a quest'area protetta (Borghini, Marozza e Proietti 2013). In precedenza i Castelli Romani, facendo riferimento all'ultimo Atlante degli uccelli nidificanti nel Lazio (Petretti, 2011), risultavano esclusi anche da nidificazioni eventuali della specie.

Migratore di lungo raggio che sverna per lo più in Africa, il biancone è presente in Italia come nidificante, in particolare nella maremma toscano-laziale, gravine lucane e pugliesi e alpi occidentali. Le più recenti stime citano 350-400 coppie, di cui 52-84 coppie nel Lazio (Brichetti & Fracasso, 2003; Birdlife International, 2004). La specie è inserita come "minacciata" nella nuova Lista Rossa regionale del Lazio (Calvario *et al.*, 2011), e classificata "vulnerabile" nella Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia (Peronace *et al.*, 2012). I fattori di minaccia principali per questa specie sono rappresentati dalla trasformazione degli habitat, dal rischio elettrocuzione su linee elettriche e dal bracconaggio.

Biancone nel nido con il nuovo nato della stagione 2013.  
(Foto di Claudio Borghini).



## BIBLIOGRAFIA

- Borghini C. Marozza L. & Proietti M. - *Prima nidificazione accertata di Biancone Circaetus gallicus nel Parco Regionale dei Castelli Romani* (Lazio, Italia centrale) - Alula 20 (1-2) 2013.
- Bricchetti P. & Fracasso G., 2003. *Ornitologia italiana. Vol. 1. Gaviidae-Falconidae*. Alberto Perdisa Editore, Bologna.
- Calvario E., Brunelli M., Sarrocco S., Bulgarini F., Fraticelli F. e Sorace A., 2011. *Lista Rossa degli Uccelli nidificanti nel Lazio* (2010). In : Brunelli M., Sarrocco S., Corbi F., Sorace A., Boano A., De Felici S., Guerrieri G., Meschini A. e Roma S. (a cura di). *Nuovo Atlante degli Uccelli Nidificanti nel Lazio*. Edizioni ARP (Agenzia regionale Parchi), Roma: 427-435.
- Ceccarelli W., De Santis E., Ricci S., 2012. *Biancone Circaetus gallicus*. In: Aradis A., Sarrocco S., Brunelli M., 2012. *Analisi dello status e della distribuzione dei rapaci diurni nidificanti nel Lazio*. ISPRA, Quaderni Natura e Biodiversità, 2/2012: 42-47.
- Corsetti L., Fusacchia P., Marozza L. & Proietti M., 2011. *I rapaci diurni (Falconiformes) dei Monti Lepini (Lazio meridionale)*. Alula, 18: 33-46.
- Peronace V., Cecere J.C., Gustin M., Rondinini C., 2012. *Lista Rossa 2011 degli Uccelli Nidificanti in Italia*. Avocetta, 36: 11-58.
- Petretti F., 2011. *Biancone Circaetus gallicus*. In: Brunelli M., Sarrocco S., Corbi F., Sorace A., Boano A., De Felici S., Guerrieri G., Meschini A. e Roma S. (a cura di). *Nuovo Atlante degli Uccelli Nidificanti nel Lazio*. Edizioni ARP (Agenzia regionale Parchi), Roma: 116-117.

L'avvenuta riproduzione della coppia è stata monitorata con successo. Questo risultato è di grandissima importanza per il Parco e indubbiamente premia la sua politica di tutela. A dare maggiore importanza all'avvenimento è il fatto che l'area del Parco dove è avvenuta la nidificazione è una zona boscata, che in questi ultimi anni è stata oggetto di forti pressioni affinché venisse esclusa dal territorio tutelato; pressioni, peraltro, che non hanno raggiunto l'obiettivo ricercato.

Questi indubbi successi riguardanti la biodiversità nel Parco dei Castelli Romani ci invitano a riflettere su alcune convinzioni e qualche luogo comune.

Innanzitutto che le azioni di tutela che i Parchi svolgono sono fondamentali e imprescindibili per il raggiungimento dell'obiettivo di consolidamento e irrobustimento della biodiversità in generale. Ciò è valido tanto nelle aree con una più forte connotazione *wilderness*, nelle quali sembrerebbe più "accessibile" un risultato di questo tipo, quanto nei parchi periurbani, dove la vicinanza ad aree metropolitane e la forte antropizzazione, portano spesso all'assunzione di atteggiamenti scettici da parte dei decisori politici, che tendono così a sottovalutare la possibilità di ottenimento di effetti positivi in termini di biodiversità. Le azioni di tutela che svolgono le Aree protette – e che del resto sono proprio il motivo per il quale tali aree vengono istituite – sono decisive ovunque, tanto più nelle aree periurbane dove si possono raggiungere risultati per certi versi sorprendenti, come dimostra il caso del Parco dei Castelli Romani. Una ulteriore riflessione riguarda l'opportunità della diffusione dei dati circa la presenza di particolari specie animali "sensibili" presenti nell'Area protetta. È opinione diffusa, in particolare tra gli addetti ai lavori, che la presenza di specie a rischio non vada diffusa troppo per i rischi che ciò potrebbe comportare per la tutela della specie stessa. Nel caso del Parco dei Castelli Romani, relativamente alla coppia di "*falco peregrinus*" è stato vero proprio il contrario. La diffusione della notizia dell'area di nidificazione e delle immagini, anche via web, ha consentito una sorta di controllo sociale esteso della specie, contribuendo non poco alla sua tutela e al successivo ampliamento della presenza di altre coppie sul territorio.

L'aneddoto ricordato da Claudio Borghini, riguardante il momentaneo disguido ripreso dalle telecamere durante l'inanellamento dei pulli di pellegrino, rende evidente che sono i cittadini il più formidabile soggetto di tutela che possono affiancare i parchi. Prima di leggi, regolamenti, controlli e repressione, è il senso di partecipazione, condivisione, sostegno culturale e tensione emotiva, si potrebbe aggiungere proprio per questo caso, che fa la differenza.

L'assioma "se si conosce si ama", porta con se un ulteriore sillogismo, ovvero quello della difesa delle cose che uno ama. L'ambiente naturale è tra queste per molte persone, e i parchi devono essere uno stimolo per avviare questo processo di conoscenza.

Si ringrazia l'Ufficio Naturalistico del Parco regionale dei Castelli Romani nelle persone della dottoressa Alessandra Pacini e del dottor Daniele Badaloni.